

Spunti di riflessione con i cristiani impegnati in politica e nel sociale

«Chi vuol diventare grande tra voi sarà vostro servitore» (Mc 10,44)

(Tommaso Ghirelli)

. La prossimità delle elezioni politiche con ci impedisca l'ascolto ma ci ponga in sintonia con il discorso di papa Francesco tenuto qui a Cesena il 1° ottobre 2017.

. Ci portiamo idealmente in Piazza del Popolo, dove si "impasta" il bene comune. Ci lasciamo anzitutto attrarre e interpellare da una pagina del Vangelo: **Mc 10,35-45**. Ora ci viene letta per esteso; poi la riprenderemo, versetto per versetto.

Siamo di fronte ad una mamma (Mt 20,20-23 "addolcisce" l'intraprendenza imbarazzante dei due fratelli, attribuendola alla madre; così facendo, umanizza l'ambizione dei due apostoli, che non è totalmente negativa), che raccomanda i figli, in un contesto teocratico di non chiara separazione tra sfera religiosa e sfera politica. Tale contesto non è superato del tutto, in Italia e altrove. La tendenza ad utilizzare la (le) religione (i) come *instrumentum regni* si ripresenta puntualmente, al pari del clericalismo. I due figli di Zebedeo, chiamati tra i primi, con un passato di discepoli del Battista, si ritengono titolati ad essere i principali dignitari del regno messianico; forse sono in competizione con l'altra coppia di fratelli, Andrea e Simone (il cui primato non è ancora ben definito, oppure è assimilato a quello del portavoce, più che del "vicario"). Possiamo accostare questa situazione a quella della scelta dei candidati alle elezioni politiche, da parte dei partiti? (1).ⁱ

Prima risposta di Gesù

- a) una precisazione: l'unica condizione per la promozione a dignitari del Regno di Dio è la partecipazione al suo destino di sofferenza e immolazione, espresso con le immagini del calice amaro e del battesimo.

Il calice della collera di Dio riservato agli empi: Sl 75,9 e al popolo infedele: Is 51,17. Gesù solidarizza con questo destino di peccato storico, perché va incontro al rifiuto e all'ingiusta condanna, frutto delle logiche del potere.

Il calice dell'Eucaristia richiama questa sua solidarietà con le vittime della società. E nella preghiera al Getsemani questo destino si presenterà a Gesù in tutta la sua drammaticità, anche come ripulsa e tentazione di fuga, a cui risponderà la preghiera di affidamento estremo. «Padre ... Allontana da me questo calice» (Mc 14,36) saranno le parole della preghiera, «Tuttavia non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu».

- b) Anche l'immagine del battesimo evoca una morte dolorosa: indica l'immersione nelle sofferenze, mentre richiama il rito al quale Gesù si è sottoposto quando ancora era il Battista a predicare il regno di Dio. Quella fu l'inaugurazione della sua vita pubblica, la dichiarazione della sua scelta di solidarizzare con i peccatori pentiti, con i penitenti. Ma il vero battesimo sta per avvenire ora, quando egli verrà accomunato ai malfattori comuni da

quella struttura di peccato che è il potere giudiziario, tanto religioso-ebraico quanto politico-romano.

Riprendiamo Mc 10,39: La disinvoltura dei due fratelli viene smontata da Gesù con un preannuncio che in realtà rappresenta una proposta.

- Giacomo sarà il primo tra gli apostoli a venire messo a morte, dal re Erode Agrippa (nel 44 d.C.)
- Giovanni pure avrà la sua parte di sofferenze; lo si ritiene morto in esilio, ad età avanzata.

Seconda risposta di Gesù: Mc 10,40

La partecipazione al Regno è una scelta imperscrutabile di Dio, alla quale Gesù per primo si sottomette. Non siamo padroni assoluti della nostra vita. Dovremmo riflettere su questa constatazione, ampiamente disattesa nella nostra cultura individualista.

Giungiamo solo ora al cuore dell'episodio, al messaggio conclusivo: il nuovo progetto di autorità. Esso sostituisce il modello di autorità intesa come potere con un modello di servizio umile, subalterno, non formalmente ma realmente sottomesso, dipendente.

Gesù propone se stesso come esempio pratico, rifacendosi ad Is 53 4-6, a quel servo sofferente che accoglie su di sé il destino di dolore e di peccato di tutta la comunità umana. Per questo la libera accettazione della morte violenta diventa il prezzo della liberazione per "la moltitudine", inizio e fondamento di quel processo di liberazione dell'uomo che culmina nella risurrezione corporea. (2)

Riflessioni

(tre riflessioni e due esortazioni)

1. Risalta la drammaticità della vita cristiana.

Non l'abbiamo scelta, è una vocazione alla quale si risponde, liberamente, per amore. Non possiamo declinarne noi le forme, non possiamo contrattare né mitigarla. La scelta cristiana è alternativa, non sopporta mediazioni né compromessi.

Non è onesto edulcorarla. Si può soltanto ricominciare a seguirla, pentendosi della propria fragilità.

2. La dottrina sociale della Chiesa fa parte di una vocazione e di uno stile di vita unitario, dal quale non può essere scorporata.

Non è riducibile ad una teoria, essendo frutto di esperienze sofferte. Ha carattere unitario, anche se per comodità espositiva può essere ripartita in capitoli, che

corrispondono a vocazioni diverse, mai però contrapposibili (es.: datori di lavoro / prestatori d'opera, governanti / sudditi, pubblico / privato, ma anche genitori / figli ...). Non stanchiamoci di aggiornarci su di essa: viene continuamente elaborata dal popolo di Dio – testimoni, teologi, maestri, pastori – sparso in tutto il mondo.

3. Si può parlare di carriera, da cristiani?

Sì, in quanto si prospetta una gradualità nella risposta alla vocazione: dalla prima adesione alla maturazione, fino alla consumazione. Non a tutti si può presentare subito la croce. Del resto, essa non è l'ideale, la meta, ma la via per arrivarci. Occorre presentare tanto la croce quanto la gloria. I comandamenti e i precetti della Chiesa sono la via per giungervi.

Avrete notato che papa Francesco in Piazza del Popolo esortando alla politica, «un servizio inestimabile al bene dell'intera collettività», non ha esitato ad evocare la croce ed ha assimilato l'uomo politico ad un martire. Cito le sue raccomandazioni, che vi invito a fare vostre, a personalizzare:

- «Siate esigenti con voi stessi e con gli altri, sapendo che l'impegno ... darà il suo frutto» (3);
- «Ascoltate tutti, ... ma specialmente i giovani e gli anziani».

Passiamo alle due

esortazioni conclusive.

Diverse virtù sono state evocate dal Papa, restituendo dignità e prestigio all'attività politica abbracciata come vocazione. Non ci soffermiamo sull'una o l'altra, per non perdere il pregio della sintesi e il calore dell'esortazione, dell'incoraggiamento. Ci limitiamo ad accogliere le due raccomandazioni appena riferite, ad essere esigenti e ad ascoltare (4).

Chi ascolta se stesso smette di essere esigente; occorre quindi distogliersi da se stessi e mettersi in ascolto di quegli "scozzatori" che sono soprattutto i giovani, che sono quei brontoloni degli anziani, dei pensionati, e andare anche a cercarli a casa loro, cioè là dove si trovano insieme: negli oratori (più ancora che nelle scuole) e nei centri giovanili; nei centri sociali e nei centri per anziani (ma anche nei circoli parrocchiali) (5).

Il lavoro da svolgere è tanto, richiede costanza, dedizione, tenacia. È indispensabile che sia accompagnato e sostenuto dalla preghiera, tanto comunitaria quanto personale. È buona abitudine inserire tra le intenzioni, nella preghiera dei fedeli, quella per i governanti; non si abbia paura – vorrei puntualizzare – di citare espressamente anche gli uomini politici, perché non è giusto vergognarsi di nominarli, dal momento che la loro è una vera vocazione, una missione che si traduce in una forma di martirio.

Appendice

Siccome questo incontro di riflessione è stato proposto ai cristiani impegnati in politica e nel sociale, aggiungo un'esortazione un poco argomentata rivolgendola a questi ultimi: sindacalisti, militanti di associazioni cattoliche, operatori e dirigenti di opere sociali cattoliche. Del resto, l'impegno politico coinvolge tutti, essendoci diversi modi di contribuire al bene comune.

Anche i pastori sono coinvolti nell'impegno politico, anzi essi per primi, pur con la precauzione di non cadere nel clericalismo. La loro responsabilità morale è più elevata di quella dei laici. Si può applicare a loro un detto di Gesù inserito nel racconto della Passione e rivolto alle donne che piangevano su di lui: "Piangete piuttosto su voi stesse e sui vostri figli. Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?" (Lc 23,31).

Non spetta al clero dare indicazioni di candidati né di partiti né di programmi; inoltre si dovrà evitare di intervenire quando gli animi sono surriscaldati, ma è dovere dei pastori non soltanto formare i fedeli, ma anche pronunciarsi sugli aspetti etici dei programmi elettorali e dei provvedimenti legislativi, senza guardare in faccia a nessuno. Purtroppo, negli ultimi anni si è registrata una certa afasia clericale, forse per effetto di eccessi di segno opposto risalenti al periodo precedente, ma anche perché la vita sociale ha visto crescere la complessità mentre il movimento cattolico si frammentava sempre più. Sta di fatto che il clero non riesce a mettere in rete né le aggregazioni laicali né le stesse comunità parrocchiali. Tuttavia si tratta di una difficoltà contingente, che va affrontata e che certamente verrà superata. Il Signore infatti non fa mancare il suo aiuto alla Chiesa, neanche quando i suoi stessi membri sono all'origine delle difficoltà tra le quali essa si dibatte. Ciò che importa è che i preti, per usare la fortunata espressione di papa Francesco, abbiano l'odore delle pecore, stiano in mezzo ad esse, non le abbandonino a se stesse, ma vadano a visitarle anche negli ambienti di lavoro e di studio.

Di più, in questa sede non conviene dire. L'esortazione si risolve in un suggerimento ad individuare i preti più preparati e sensibili, con il coraggio di reclamare da loro parole chiare e intransigenza sui principi, unitamente all'accompagnamento spirituale e al discernimento pastorale.

Tornando al laicato e alla sua vocazione specifica: ciascuno di voi sia certo di ricevere al momento opportuno dallo Spirito la luce della quale ha bisogno, non soltanto per parlare, ma anche per agire: "Lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire" (Lc 12,12). Piuttosto, mettetevi insieme a ragionare, ad analizzare la situazione senza accontentarvi di quel che passa il convento. I mass media contribuiscono a formare l'opinione pubblica, ma vanno utilizzati con molto senso critico, tanto nella scelta delle fonti quanto nella verifica delle informazioni e delle valutazioni. Non finiscano per isolarci e per astrarci dalla realtà, inserendoci in una realtà virtuale fatta ad uso e consumo dei "soliti ignoti".

Insomma, evitate l'isolamento individualistico. Ogni apporto alla costruzione della rete associativa è prezioso, ogni tentazione di frazionamento è diabolica. Un cristiano isolato finisce quasi sempre nel conformismo e nella depressione; mentre i cristiani che cercano "alleati" li troveranno e diventeranno incisivi. Avvertiranno in particolare il bisogno di pregare insieme, perché intimamente convinti di quanto Gesù ha affermato: "Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt10,20).

Mi raccomando: non diamo scandalo con i nostri silenzi, con la nostra pavidità, con il nostro opportunismo. E per non dare scandalo, non esiste altra strada che associarsi, incoraggiarsi, sostenersi e richiamarsi a vicenda, pregando gli uni per gli altri ed esponendosi, fino a pagare di persona.

Precisazione finale: il mio intervento è consapevolmente incompleto, perché attende l'integrazione delle testimonianze. Se queste non fossero state previste, avrei aggiunto delle specificazioni doverose, alla quali tuttavia non intendo sottrarmi se mi verranno richieste.

NOTE

1. Proporsi di andare oltre gli interessi particolari del proprio gruppo, per occuparsi, con chi ci sta, del bene comune, individuato anzitutto nel sostegno alla famiglia, intesa come cellula della società.
2. La responsabilità nei confronti dei cittadini (non dei propri potenziali elettori soltanto) non va confusa con il consenso. Questo può anche non esserci subito.
3. Formulare un programma realistico con l'apporto delle migliori menti, come fu fatto a Camaldoli nel '44. Darsi il tempo necessario per questo. Non puntare all'occupazione dei posti.
4. Non ci si improvvisa politici, per prepararsi occorre scegliere un percorso e soprattutto un maestro, di norma in seno ad un gruppo, dandosi del tempo, con forza d'animo, senza pretendere la perfezione.
5. Il popolo è quello che si riconosce in una storia e in valori condivisi e chiede tranquillità di vita e sviluppo ordinato. Se il politico sbaglia, la voce del popolo lo richiama; ed egli sia capace di riconoscere che ha sbagliato, ha ammonito papa Francesco in Piazza del Popolo.
6. Ascoltare sistematicamente i giovani e gli anziani. Questa è l'ora, in politica, del dialogo dei giovani con gli anziani. Le modalità concrete dell'ascolto possono spuntare in seno a singole parrocchie come in seno ad associazioni laicali.